

# GLOBAL TORTURE INDEX 2025: SCHEDA INFORMATIVA RELATIVA ALL'ITALIA

## LIVELLO DI RISCHIO COMPLESSIVO DEL GLOBAL TORTURE INDEX:

**RISCHIO MODERATO**

Il "Global Torture Index" 2025 è il primo strumento di analisi realizzato per valutare il rischio di tortura e maltrattamenti in 26 Stati in tutto il mondo. La scheda informativa del 2025 relativa all'Italia include un'analisi della situazione complessiva del Paese, uno studio dettagliato basato su pilastri tematici e delle raccomandazioni chiave per promuovere un cambiamento significativo nella lotta contro la tortura e per la promozione dei diritti umani.

## ORGANIZZAZIONE PARTNER PER L'ITALIA:

---

**Associazione per i diritti umani –  
Associazione Antigone**

## IN BREVE

---

Per il 2025, in base ai dati raccolti nel 2023 e nel 2024, il Global Torture Index classifica l'Italia come a **rischio moderato** di tortura e maltrattamenti. Persistono preoccupazioni significative, in particolare nelle strutture detentive, durante il fermo o l'arresto di polizia e durante i respingimenti alle frontiere. Il sovraffollamento delle carceri continua a rappresentare un grave problema, mentre i gruppi marginalizzati continuano a subire violenze discriminatorie e le forze dell'ordine ricorrono spesso ad un uso eccessivo della forza. Le carenze strutturali nei meccanismi di responsabilità e di supervisione, insieme alla debole applicazione delle garanzie – soprattutto nei luoghi di privazione della libertà, durante i trasferimenti, durante le manifestazioni e nei contesti migratori – aggravano ulteriormente la situazione.

Sebbene l'Italia abbia introdotto il reato di tortura solo nel 2017, una proposta di legge del 2023 per eliminarlo come reato autonomo ha sollevato serie preoccupazioni riguardo all'impegno del Paese nella prevenzione e persecuzione della tortura. La Costituzione italiana proibisce implicitamente sia la tortura che i trattamenti o le pene crudeli, inumani o degradanti (CIDTP), ma solo la tortura è riconosciuta come reato autonomo. Di conseguenza, le politiche pubbliche nazionali sulla prevenzione della tortura restano ancora poco sviluppate. L'assenza di una strategia pubblica globale, unitamente a una trasparenza limitata rispetto alle pratiche delle forze dell'ordine, continua a ostacolare i progressi in materia di diritti umani.

L'Italia si trova ad affrontare un grave sovraffollamento carcerario, con un tasso medio di sovraffollamento ufficiale pari al 121,8%. Tuttavia, considerando i circa 4.500 posti detentivi non disponibili a causa di inaccessibilità o lavori di ristrutturazione, il tasso medio effettivo di sovraffollamento sale ad almeno il 133%. [L'Associazione Antigone](#) ha riportato un numero record di 246 decessi di persone private della libertà nel 2024; la maggior parte dei quali per suicidio (91 casi), con un tasso di suicidi in carcere 25 volte superiore rispetto a quello della popolazione generale. Le organizzazioni indipendenti per i diritti umani incontrano restrizioni nell'accedere ai commissariati di polizia e ai centri di detenzione per migranti (CPR), limitando così il controllo esterno. Esistono casi documentati di attivisti per i diritti umani – soprattutto quelli impegnati su questioni migratorie – che subiscono intimidazioni giudiziarie e provvedimenti restrittivi. Particolarmente rilevante è il caso Luventa, in cui 21 attivisti per i diritti umani e tre

organizzazioni umanitarie, tra cui Jugend Rettet, Save the Children e Médecins Sans Frontières, dopo aver subito sette anni di persecuzione giudiziaria, sono [stati assolti nel 2024](#). Nel frattempo, il diritto di assemblea è soggetto a crescenti restrizioni legali. [Il disegno di legge n. 1660](#) prende di mira l'attivismo climatico cercando di criminalizzare le azioni di protesta pacifica. Inoltre, l'11 aprile 2025, il governo ha emesso [il Decreto Legge n. 48](#) – che ricalca da vicino il disegno di legge n. 1660, noto come “decreto sicurezza” – il quale restringe ulteriormente il diritto di protesta e aggira il ruolo del Parlamento attraverso una procedura legislativa d'urgenza.

Le vittime di tortura e altri trattamenti degradanti affrontano maggiori problematiche nell'ottenere giustizia e riparazione. Mancano meccanismi indipendenti di reclamo e i fondi nazionali di risarcimento sono gravemente sotto finanziati. Nonostante le ripetute [raccomandazioni](#) contenute nella Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura (UNCAT), l'Italia non ha ancora stabilito un'istituzione nazionale per i diritti umani (NHRI) che estenderebbe la supervisione. Anche se esiste un Meccanismo nazionale di prevenzione (NPM), questo si trova ad affrontare alcuni vincoli operativi. Senza garanzie istituzionali forti, una maggiore responsabilità e un miglior sostegno alle vittime, i progressi significativi rimangono limitati.

## GENERAL INFORMATION



**Forma di governo:**  
Repubblica parlamentare



**Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura:**  
Ratificata



**Accordo OPCAT:**  
Ratificato



**Popolazione:**  
59,146,300



**Persone private della libertà personale:**  
[62 445](#)



**Tasso di popolazione detenuta (per 100,000 appartenenti alla popolazione nazionale):**  
105



**Persone in custodia cautelare (percentuale della popolazione detenuta):**  
[24.1%](#)



**Attivisti per i diritti umani la cui detenzione è documentata:**  
No Data



**Segnalazioni fatte dall'osservatorio per gli attivisti dei diritti umani:**  
1



**Tasso di sovraffollamento carcerario ufficiale:**  
121.8%



**Tasso di omicidi (per 100,000 persone)**  
0.53

# PANORAMICA DEI PILASTRI TEMATICI

---



## I. IMPEGNO POLITICO

---

### PUNTEGGIO DELL'INDICE: RISCHIO MODERATO

La Costituzione italiana non menziona esplicitamente la tortura; tuttavia, vieta ogni forma di violenza fisica e morale, tutela la libertà personale e la dignità umana, proibisce la pena di morte e richiede che le pene non comportino trattamenti inumani e promuovano la rieducazione.

La tortura è prevista come un reato nel Codice Penale italiano, con misure preventive rafforzate da varie leggi, tra cui l'Ordinamento Penitenziario, il Regolamento di Esecuzione dell'Ordinamento Penitenziario e l'istituzione del Garante Nazionale dei Diritti delle Persone Private della Libertà Personale (NPM). Tuttavia, sebbene i trattamenti crudeli, inumani o degradanti (CIDTP) non costituiscano un reato autonomo, sono punibili quando commessi congiuntamente ad atti di tortura, e le pene sono proporzionate alla gravità del reato. Queste disposizioni legali si estendono anche oltre i contesti detentivi, regolando l'uso della forza anche al di fuori di questi.

Nonostante queste misure, l'Italia attualmente non dispone di un quadro completo di politiche pubbliche inerenti la tortura e i CIDTP, come piani d'azione, programmi ufficiali o dichiarazioni che riconoscano la Giornata Internazionale a Sostegno delle Vittime di Tortura. A peggiorare la situazione, è stata presentata alla Commissione Giustizia del Parlamento una proposta che mira a rimuovere la tortura come reato autonomo dal Codice Penale. Misure come queste minacciano di indebolire le garanzie legali dell'Italia e potrebbero compromettere gli sforzi in corso per prevenire e perseguire gli atti di tortura, mettendo a rischio il rispetto degli obblighi internazionali del Paese.



## II. PORRE FINE ALLA VIOLENZA DELLE FORZE DELL'ORDINE E ALLA VIOLENZA ISTITUZIONALE

---

### PUNTEGGIO DELL'INDICE: RISCHIO CONSIDEREVOLE

In Italia, le forze dell'ordine operano sulla base di norme che disciplinano l'uso delle armi da fuoco e delle armi meno letali, ma la maggior parte di tali norme non rispetta gli standard internazionali. Un'eccezione positiva è l'assenza di proiettili a impatto cinetico a disposizione delle forze dell'ordine in Italia. Ciononostante, persistono gravi lacune in materia di responsabilità: i veicoli della polizia non sono dotati di telecamere, gli agenti non indossano bodycam e molti commissariati di polizia e alcune strutture detentive non dispongono di circuiti di videosorveglianza.

La tortura e i trattamenti inumani si verificano principalmente dopo l'arresto, in particolare in carcere e durante le operazioni di pattugliamento, spesso motivati da discriminazioni basate su etnia, razza, genere o identità sessuale. Gruppi marginalizzati come giovani, minoranze etniche e razziali, persone senza fissa dimora, consumatori di droghe e migranti sono colpiti in modo sproporzionato.

I decessi durante gli arresti e le perquisizioni da parte delle forze di polizia rimangono una grave preoccupazione, sollevando interrogativi sull'uso eccessivo della forza. Gli strumenti preventivi, come le tecniche di de-escalation e il controllo indipendente, sono raramente utilizzati, e le sanzioni disciplinari contro agenti accusati di tortura rappresentano delle eccezioni. I dati relativi alle condotte illecite da parte della polizia sono in gran parte inaccessibili, aggravando ulteriormente la mancanza di responsabilità e ostacolando la trasparenza. Nel frattempo, i respingimenti - sebbene legalmente consentiti - continuano ad avvenire insieme a frequenti operazioni di "pullback" alle frontiere, con segnalazioni di uso eccessivo della forza contro migranti irregolari e richiedenti asilo, talvolta con conseguenze gravi.



### III. LIBERTÀ DALLA TORTURA IN STATO DI PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ

#### PUNTEGGIO DELL'INDICE: RISCHIO MODERATO

In Italia si è registrato un peggioramento delle condizioni all'interno degli istituti penitenziari, con un tasso medio di sovraffollamento reale che ha raggiunto il 133% nel 2024, rispetto al 117,2% a fine 2023. Ciò ha provocato frequenti rivolte carcerarie, con feriti tra i detenuti, sebbene le lesioni gravi che richiedono ospedalizzazione siano rare. Allo stesso tempo, le morti in carcere sono aumentate in modo significativo, raggiungendo un numero record di 246 nel 2024. Il tasso di suicidi tra i detenuti è allarmante – 25 volte superiore a quello della popolazione generale – con 91 suicidi registrati nel 2024, il numero più alto mai documentato. In media, si registra un suicidio ogni 4,3 giorni.

Circa il 26% della popolazione carceraria italiana è costituita da detenuti in attesa di giudizio, aggravando così ulteriormente la pressione sul sistema penitenziario. Nonostante la gravità della situazione, le persone detenute che denunciano torture o maltrattamenti raramente accedono a visite mediche indipendenti e il personale indagato per tali abusi viene raramente sospeso. Le persone detenute non dispongono di procedure interne per presentare reclami in caso di maltrattamenti, limitando le possibilità di ottenere un risarcimento.

Nell'aprile 2024 sono state adottate misure cautelari nei confronti del personale penitenziario del carcere minorile Beccaria di Milano per aver ripetutamente usato violenza nei confronti di alcuni giovani detenuti per un periodo di circa un anno e mezzo. L'incidente è ancora oggetto di indagine per potenziali atti di tortura ai sensi della legge italiana, sollevando serie preoccupazioni sul trattamento dei minori in detenzione. Si tratta di una delle numerose indagini in corso sulla tortura che coinvolgono agenti penitenziari.

Sebbene dal 2008 l'assistenza sanitaria in carcere sia integrata nel Servizio Sanitario Nazionale, persistono difficoltà nell'offerta di cure adeguate alle persone detenute. L'uso della forza da parte del personale penitenziario è raro; strumenti quali cinture di sicurezza, manganelli elettrici, manganelli chiodati, collari di contenimento e sedie di contenimento non sono esplicitamente vietati, ma non vengono mai utilizzati. Tra le problematiche più rilevanti vi sono le difficoltà nell'ottenere visite mediche specialistiche e la carenza di psicologi e psichiatri all'interno degli istituti penitenziari. Inoltre, sebbene la legge italiana limiti a 15 giorni l'isolamento come sanzione disciplinare, la pratica viene spesso applicata informalmente e per periodi prolungati, soprattutto nei confronti di detenuti difficili da gestire nelle sezioni comuni.

Anche nei centri per migranti (CPR) si riscontrano problemi simili, con tutele essenziali scarsamente applicate, cure mediche inadeguate e segnalazioni di gravi lesioni e decessi.

Nonostante l'istituzione del Meccanismo Nazionale di Prevenzione (NPM) ai sensi della Legge n. 10/2014, in attuazione del Protocollo Opzionale alla Convenzione ONU contro la tortura (OPCAT), le carenze sistemiche continuano ad aggravare la sofferenza delle persone private della libertà in tutto il paese.



## IV. PORRE FINE ALL'IMPUNITÀ

---

### PUNTEGGIO DELL'INDICE: RISCHIO CONSIDEREVOLE

La persistenza dell'impunità in Italia è dovuta in larga parte all'assenza di un quadro giuridico e istituzionale esaustivo rispetto alle indagini su casi di tortura e maltrattamenti. Lo Stato non ha ancora adottato linee guida o standard chiari per la polizia giudiziaria, i pubblici ministeri, gli avvocati, i medici forensi o i giudici, come previsto dal Protocollo di Istanbul. La mancanza di standard nazionali per condurre esami medici o documentare lesioni nei casi di presunta tortura fa sì che i tribunali raramente dispongano perizie medico-legali o si riferiscano agli standard della Convenzione ONU contro la tortura (UNCAT).

L'Italia non dispone inoltre di un istituto forense dedicato a supervisionare tali indagini, il che priva queste ultime delle necessarie competenze indipendenti. Di conseguenza, le vittime raramente ricevono il risarcimento a cui hanno diritto e le indagini spesso non rispettano le norme internazionali. La situazione è ulteriormente aggravata dalla mancanza di garanzie procedurali durante le indagini, ma anche in fase processuale. I colloqui con le vittime, i familiari e i testimoni spesso avvengono senza interpreti o supporto psicologico, mentre è raro l'accesso a documenti tradotti che illustrino i diritti legali e le procedure pertinenti. Le vittime possono anche essere sottoposte a esami che possono condurre alla vittimizzazione secondaria e spesso non godono di forme di protezione contro intimidazioni o ritorsioni – condizioni che scoraggiano le denunce e permettono agli autori delle violazioni di restare impuniti.

L'assenza di un'Istituzione Nazionale per i Diritti Umani (NHRI) peggiora ulteriormente il quadro delineato, poiché manca un organismo indipendente incaricato di monitorare le condizioni di detenzione, supervisionare le indagini e garantire giustizia. In mancanza di questi meccanismi fondamentali, la responsabilità resta limitata e le carenze sistemiche nel contrasto alla tortura e ai maltrattamenti persistono.



## V. DIRITTI DELLE VITTIME

---

### PUNTEGGIO DELL'INDICE: RISCHIO CONSIDEREVOLE

L'Italia non dispone di un quadro normativo completo per garantire assistenza, risarcimento e riabilitazione alle vittime di tortura e maltrattamenti. È stato istituito un fondo nazionale per il risarcimento delle vittime di tortura e maltrattamenti, ma risulta gravemente sottofinanziato, compromettendone l'efficacia. Mancano inoltre meccanismi di compensazione specifici per le vittime di tortura, costringendo le vittime a ricorrere alle norme generali del diritto civile e a un decreto periodico del Ministero dell'Interno che stabilisce gli importi per i risarcimenti destinati alle vittime di reati violenti. L'assenza di supporto finanziario e istituzionale limita l'accesso alla giustizia, alla riabilitazione e a un risarcimento adeguato.

Anche i servizi di riabilitazione sono insufficienti. Un decreto ministeriale del 3 aprile 2017 ha introdotto linee guida per l'assistenza, la riabilitazione e la cura dei disturbi mentali nei rifugiati e nelle persone sottoposte a tortura o violenza grave. Tuttavia, tali linee guida si applicano esclusivamente a rifugiati e richiedenti asilo, e la loro attuazione è risultata carente. Non esiste alcun quadro nazionale strutturato per garantire supporto e risarcimento a tutte le vittime di tortura e maltrattamenti.

Negli ultimi cinque anni, lo Stato italiano non ha adottato misure preventive per garantire la non ripetizione di torture e maltrattamenti, e non sono disponibili dati su meccanismi di risarcimento specificamente previsti per le vittime. Inoltre, l'assenza di una definizione giuridica di vittima di tortura o altri maltrattamenti continua a ostacolare l'accesso alla giustizia e a un'adeguata protezione.

In assenza di risorse sufficienti e di tutele legali complete, le vittime di tortura in Italia continuano a incontrare ostacoli nell'ottenere giustizia, riabilitazione e risarcimenti adeguati, sollevando preoccupazioni sull'effettivo impegno dello Stato nella prevenzione e nel contrasto alla tortura.



## VI. PROTEZIONE PER TUTTI

### PUNTEGGIO DELL'INDICE: RISCHIO CONSIDEREVOLE

La protezione nei confronti dei gruppi vulnerabili in Italia rimane critica, soprattutto in relazione alla violenza di genere e contro la comunità LGBTQIA+. Secondo i [dati ufficiali](#) delle agenzie governative, in Italia il tasso di denunce per violenze commesse dal partner - inclusi stalking, maltrattamenti in famiglia e altre forme di violenza - varia da 1,1 a 2,12 ogni 1.000 donne. Tuttavia, meno del 25% di queste denunce porta a una condanna.

Per quanto riguarda la sicurezza nazionale e l'antiterrorismo, la legislazione italiana contiene disposizioni che vietano esplicitamente la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti (CIDTP), garantendo il rispetto del principio di *non-refoulement*. Tuttavia, nella prassi queste tutele non vengono sempre applicate. Accordi diplomatici sono stati talvolta utilizzati per giustificare il rimpatrio o il trasferimento di individui sospettati di terrorismo, anche in presenza del rischio che possano subire torture o CIDTP una volta giunti nel Paese di destinazione.

Inoltre, sebbene la legge nazionale vieti l'estensione della *garde à vue* (la custodia di polizia senza supervisione giudiziaria) nei casi legati al terrorismo o all'estremismo, tale tutela non è sempre rispettata nella pratica, suscitando preoccupazioni su potenziali abusi in contesti detentivi.



## VII. RIGHT TO DEFEND AND CIVIC SPACE

### PUNTEGGIO DELL'INDICE: RISCHIO MODERATO

In Italia manca un meccanismo nazionale specifico per la protezione dei difensori dei diritti umani (HRD). Sebbene la registrazione delle associazioni non richieda un'autorizzazione preventiva, la normativa vigente consente la sospensione arbitraria, la cancellazione dal registro o il perseguimento legale delle ONG. Alcune disposizioni del Codice Penale sono state strumentalizzate contro alcune organizzazioni della società civile, in particolare quelle che operano nel campo delle migrazioni. I difensori dei diritti umani coinvolti nelle operazioni di ricerca e soccorso in mare spesso devono affrontare lunghi procedimenti giudiziari – come nel caso dell'equipaggio della Luventa, sottoposto ad [un'indagine durata sette anni](#) in base ad una normativa che equipara il soccorso umanitario al favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, prima di essere assolto nel 2024.

Il Decreto-Legge n. 1 del 2023 ha imposto rigide limitazioni operative alle missioni civili di soccorso e ha conferito al Ministero dell'Interno ampi poteri per limitarne o vietarne le attività. Le ONG impegnate nel soccorso nel Mediterraneo centrale, come Sea-Watch e United4Rescue, [hanno subito un ostruzionismo sistematico](#), tra cui ripetuti fermi amministrativi delle navi, assegnazione di porti di sbarco lontani e misure regolatorie che limitano la capacità di effettuare soccorsi tempestivi, contribuendo a creare un clima di paura e repressione.

Sebbene la Costituzione italiana garantisca la libertà di riunione, è richiesta una notifica preventiva per proteste e manifestazioni pubbliche. Nel biennio 2024-2025, il diritto di protesta è stato oggetto di crescenti restrizioni. Con il decreto-legge n. 48 del 13 aprile 2025, il Governo ha introdotto nuove fattispecie di reato e circostanze aggravanti che, di fatto, criminalizzano le azioni di protesta promosse da movimenti e associazioni impegnati nella difesa di diritti civili, come l'ambiente e il diritto all'abitare. Negli ultimi anni, si è assistito a un uso sempre più frequente dell'iniziativa legislativa governativa, che dovrebbe invece essere limitata a casi di straordinaria necessità e urgenza. In particolare, nell'ambito penale, si rileva un abuso della decretazione d'urgenza, con l'adozione di misure repressive che escludono il Parlamento da un adeguato confronto democratico sui diritti coinvolti.

Nonostante la normativa nazionale garantisca l'accesso all'informazione, la trasparenza nei contesti detentivi resta limitata. Per accedere a determinati documenti è richiesto un interesse diretto e la legge non stabilisce criteri chiari per il rifiuto di richieste, violando l'obbligo di risposta in capo alla pubblica amministrazione. L'Associazione Antigone ha accesso a tutti gli istituti penitenziari, ma l'accesso resta fortemente limitato per altre organizzazioni della società civile – soprattutto per quanto riguarda i commissariati, i centri di detenzione militare e i centri di detenzione per migranti (CPR). Nelle strutture psichiatriche, l'accesso è spesso limitato a brevi interazioni con il personale e i professionisti sanitari affrontano ulteriori restrizioni, limitando ulteriormente la supervisione e il monitoraggio indipendenti.

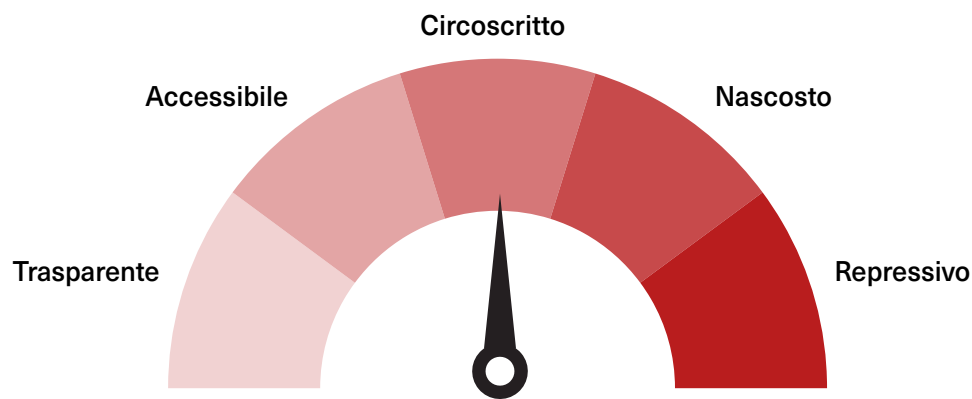
Il Global Torture Index valuta l'accesso alle informazioni e il livello di trasparenza in ciascuno Stato, misurando

# TRASPARENZA E ACCESSO ALLE INFORMAZIONI

---

stimando il rischio di tortura e trattamenti degradanti. Tra i criteri considerati figurano la disponibilità di informazioni, gli ostacoli affrontati dalle organizzazioni della società civile nel raccogliere dati e le possibilità di accedere ad essi. L'accesso alle informazioni deve essere garantito in ogni società, sia per legge che nella pratica, al fine assicurare la trasparenza e la responsabilità della pubblica amministrazione. Ciò consente a organizzazioni, giornalisti e singoli individui di richiedere informazioni riguardanti enti pubblici, protocolli e statistiche sulle violazioni dei diritti umani. Questo indicatore riflette le difficoltà nell'accesso alle informazioni all'interno di un Paese, assegnando a ciascun Paese e territorio una classificazione tra: **Repressivo, Nascosto, Circoscritto, Accessibile o Trasparente**.

Il punteggio dell'Italia è **circoscritto** in base alla nostra valutazione del livello attuale di trasparenza e accesso alle informazioni.



# PROMUOVERE IL CAMBIAMENTO IN ITALIA: RACCOMANDAZIONI CHIAVE

---

La scheda informativa dell'Indice include 5 raccomandazioni per l'Italia, tratte dalla [pagina web dell'Index](#), che serviranno come riferimento nelle prossime edizioni per monitorare i progressi del movimento contro la tortura.

1. Respingere le misure legislative che potrebbero ostacolare il perseguimento della tortura, come l'abolizione del reato di tortura o la qualificazione della protesta in carcere come fattispecie di reato autonoma.
2. Rendere obbligatoria l'installazione di telecamere in tutte le strutture detentive e nei veicoli delle forze dell'ordine, per garantire trasparenza e responsabilità.
3. Adottare misure per ridurre il sovraffollamento carcerario, tra cui la depenalizzazione di determinati reati (es. reati legati alla droga), l'introduzione di pene alternative e il rafforzamento delle misure detentive non custodiali.
4. Ampliare la gamma di soggetti autorizzati a effettuare visite indipendenti nei luoghi di detenzione, includendo organizzazioni della società civile (OSC), professionisti sanitari e rappresentanti dell'Ordine degli Avvocati. Aumentare la frequenza di tali visite e ampliare la gamma di strutture coperte, includendo stazioni di polizia e centri di detenzione per migranti.
5. Istituire un fondo di compensazione dedicato alle vittime di tortura, per garantire loro risarcimenti e il supporto necessario.



## ULTERIORI RISORSE

Per ulteriori informazioni, l'accesso al "Torture Index" completo per l'anno 2024 (inclusa una dettagliata visualizzazione dei dati, le FAQ, la metodologia e altro) può essere fatto tramite il nostro sito: <https://www.omct.org/en/global-torture-index>. Per qualsiasi domanda, è possibile fare riferimento all'indirizzo mail [tortureindex@omct.org](mailto:tortureindex@omct.org).

## RICONOSCIMENTI

Questo progetto è reso possibile dal generoso supporto dei nostri donors.

Per la lista completa dei donors e dei partner, visita il sito:

<https://www.omct.org/en/global-torture-index>



## SEGUICI SUI SOCIAL

Ti invitiamo ad esplorare i dati e condividere i tuoi pensieri sui social media usando l'hashtag #GlobalTortureIndex. Unisciti a noi nel diffondere consapevolezza tramite i dati ed evidenziando lo status del dibattito pubblico nel tuo territorio. La tua partecipazione è essenziale nel promuovere la consapevolezza e un cambiamento positivo.

**ENTRA IN CONTATTO CON NOI SUI SOCIAL MEDIA:**

